

ROMA e STATO

IL CONTEMPORANEO

ESTE

Fr. 48

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Viosseux — In Torino dal Sig. Bortero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boef. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Capolin, veuve, libraire rue Cannebiere n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahien, o C. — Germania (Vienna) Sig. Borhmann. — Smirna all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, o i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antiche, alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSEIZIONI IN TESTO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

AGLI ABBUONATI

Coloro ai quali piacerà di non vedersi ritardato col fine del corrente Mese questo Periodico, sono avvertiti di opportunamente inviare a quest'Amministrazione la solita anticipazione, altrimenti al termine del rispettivo periodo, verrà loro sospesa la spedizione, e così progressivamente in ogni scadenza, segnatamente a quelli che trovansi tuttora arretrati del trimestre in corso, se non avranno effettuato il duplice versamento non trascurando la propria firma, e provenienza »

ROMA 20 MARZO

Gravissime vicende accadono in questi giorni in Italia, e intanto la fortuna si compiace di accumulare fatti tali che niuno potrà più dubitare ormai essere scritto nei destini la indipendenza Italiana.

L'Austria divisa in fazioni, combattuta nascostamente dalle potenze Germaniche che aspirano a raccogliere il frutto della sua caduta, povera di forze e di danaro, avviluppata in una guerra terribile, e funesta coll'Ungheria, mal sicura della fedeltà delle provincie che sembravano a lei più affezionate, priva del braccio di uno de' suoi Generali, tremante di un'altro più croato che Austriaco, alla vigilia di una guerra in Lombardia, sostenuta da centoventimila baionette Piemontesi, dalla rivoluzione interna dei popoli furenti per i mali sofferti ed avidi di vendetta, l'Austria vede vicina la sua cacciata dall'Italia. Essa fa oggi quello che farebbe il ladrone quando si appresta a lasciare la casa dell'uomo che assassinava. Essa ruba quel che può rubare, e fugge carica di prede guardandosi dietro se la giustizia arriva. Milano è quasi vuoto: poche centinaia resteranno nel castello; a Parma sventola la Bandiera Italiana, a Modena il Duca si è rinchiuso nel forte coi suoi pochi satelliti incerti, e tremanti. Un grido di guerra si alza dalla Dora al Tevere, e la tromba dei Cavalieri Sabaudi chiama a risvegliarsi i soldati di Toscana, e di Roma. E pure in questi momenti supremi (lo diciamo con ira e con vergogna) noi non vediamo risorto quello spirito patrio e bellicoso che ci faceva palpitare di gioia e di speranza quando l'indipendenza Italiana ci sembrava ancora un sogno, quando stavano ancora sul trono i Sovrani, finti amatori di libertà ed occultamente amici dell'Austria.

Donde nasce tanta sventura? Chi ha potuto paralizzare l'entusiasmo de' popoli, l'ardore bellicoso della gioventù, quella volontà decisa di sacrificio, cui niente sembra impossibile. Lo diremo francamente. Uomini che hanno seguito tutt'altre bandiere della libertà, uomini che hanno avuto tutt'altro nel cuore che l'amor dell'onesto, e del giusto si sono cacciati innanzi nelle prime file della rivoluzione, e colla violenza de' modi, coll'esagerazione delle idee hanno spaventato i buoni liberali che si sono ritirati, hanno incoraggiato i tristi, che hanno creduto esser giunto il loro regno.

Il popolo avvezzo ad associare l'idea di un principio all'idea delle persone che lo professano si è ritirato da quel culto che incominciava a prestare alle parole di Patria, di Libertà, e d'Indipendenza, ed invaso dal sospetto che si voglia trarlo in inganno con questi bei nomi per farlo servire poi alle ambizioni, ed alle sfrenate voglie di taluni resta in disparte spettatore ozioso ed indolente della lotta.

Da Roma però dovea partire un grido eccitatore di magnanimi sforzi, un grido quale mandò la Francia quando improvvisava i milioni, e le armate il giorno dopo in cui si era detto: non abbiamo un soldato non abbiamo mille franchi.

E questo miracolo si sarebbe riprodotto fra noi. Cosa avevamo di più quando regnando Pio IX in mezzo a mille ostacoli, vuote le casse, nudi i soldati, senza fucili, senza Commandanti inviammo malgrado tutto, questo diciotto mila volontari alla guerra dell'indipendenza? E questi partivano fra gli applausi del popolo ed erano giovani avvezzi

a tutt'altro che all'armi, ma che divenivano soldati nel cammino, e resistevano a Vicenza, e sostenevano Venezia e si coprivano di gloria. Ridateci almeno quell'armata o Voi che tutt' il giorno gridate Libertà, Indipendenza, o Voi che accumulate decreti a decreti o Voi che state agitando le questioni eterne, federali, unitarie e il suffragio Universale, e il mandato illimitato, e l'Autonomia de' popoli, e le fusioni, e le nuove Costituzioni immitatrici servili delle Costituzioni monarchiche.

Assemblea Romana, che con tanto ardore proclamasti la Repubblica sul Campidoglio, che sapesti vincere nei primi giorni delle tue riunioni colla fermezza del tuo carattere le trame diplomatiche e la reazione dei perfidi, perchè non ridoni oggi all'Italia i volontari di Vicenza i bravi di Venezia, e i difensori di Bologna? Qual' è il genio malefico che agghiaccia il tuo ardore e ti ha fatto discendere dall'altezza di sentimenti patrii e generosi alle misere querele de partiti?

Le provincie, i Circoli dello Stato, i Circoli di Roma stessa dicono che la tua missione è compiuta, e domandano tutti ad alte grida che si crei il potere Dittatorio. A chi la colpa di questa offesa che si tenta di farti? Non alla maggioranza de' tuoi rappresentanti. Essa conosce i doveri che a lei impose la Patria, essa sente che la sua missione non sarebbe ancora compiuta, essa è degna sempre di assistere e di prender parte alle lotte dell'Indipendenza. Ma si lasciò trascinare dai pochi ed ebbe allora i non meritati rimproveri de' suoi elettori. L'ultimo discorso di Mazzini decretò il fine dell'Assemblea. Quel discorso fu d'un uomo che ad ogn'altro interesse antepone l'interesse Patrio a cui sta legata la vittoria delle armi Piemontesi.

„ Si lasci ogni questione interna, egli diceva, si crei un Governo forte, capace di prendere energie provvedimenti quali sono richiesti dai tempi, ogni pensiero sia rivolto alla guerra, si faccia ogni sacrificio per vincere; le armate repubblicane si abbraccino colle armate regie nei piani di Lombardia, all'ombra della bandiera nazionale e questa Assemblea divisa in Comitati vada nelle provincie a rianimare lo spirito dei popoli, a procurare quei mezzi che sono necessari per sostenere la guerra, e sarà allora doppiamente benemerita della Patria „

Alle parole del Mazzini s'associano oggi le parole di tutti gli indirizzi che arrivano a Roma. È voce adunque di popolo, e di quel popolo che non s'ingannò mai quando si trattò di salvare la Patria.

Quando il Piemonte fu dalla trista esperienza dello scorso anno persuaso che non aveva un uomo capace di condurre alla vittoria il suo valoroso esercito, chiese alla Francia un generale sperimentato. Non è di questo luogo dire come quelle pratiche riuscissero infruttuose, e perchè il Governo francese non permettesse che alcuno de' suoi generali venisse a capitaneare l'esercito italiano. Egli forse credeva all'efficacia della mediazione, forse temeva di spiacere all'Austria, la quale intanto si prendeva giuoco della sua credulità, e preparava con astuta lentezza lo scioglimento del non mai cominciato Congresso di Bruxelles, che la storia ricorderà come esempio dei tranelli diplomatici, e della poca dignità del Governo francese di questi giorni che neppure senti vergogna di quella insolente beffa. Io voglio ora solo accennare che tra i generali cui venne offerto il comando dell'esercito italiano fu il Lamoricière. I giornali francesi ci narrarono ch'egli ove il suo Governo gli avesse consentito di accettare questo carico, poneva le condizioni seguenti. 1. Libertà assoluta nel modo di condurre la guerra, obbligandosi solamente di rivelarne al Re il segreto. 2. Abilità di condurre seco uno stato maggiore francese. 3. Provveditori dell'armata francesi. 4. Regime militare durante la guerra nelle terre tolte al nemico. 5. Sospensione della libertà della stampa per tutto quel tempo. Ben si vede che colui il quale domandava questi patti aveva studiato la nostra rivoluzione, aveva divinato il segreto dei nostri passati disastri. Piaccia a Dio che quello che seppe comprendere da lontano il Lamoricière, studiando a dir così per solo amore dell'arte le vicende della nostra sfortunata guerra, piaccia a Dio che lo sappiamo comprendere noi cui deve importare a sai più ora che scendiamo di nuovo in campo a combattere per la nostra indipendenza la quale se non possiamo ottenere questa volta, forse avremo perduta per sempre.

Infatti oltre alla poca sapienza militare di chi nello scorso anno condusse gli eserciti italiani molte altre furono le ragioni che aiutarono la nostra disfatta. Delle ragioni militari tacerò perchè non è da me il discuterne, e perchè giova sperare che i passati falli non si abbiano a ripetere ora che ai nostri cresciuti e rinfrancati battaglioni si è preposto un valente e provato capitano datoci dall'infelice sorella della nostra Italia, la generosa Polonia, che prega pel nostro trionfo, perchè il nostro riscatto cresce a lei la speranza del suo risorgimento. Non sarà per altro un volersi addentrare troppo nelle ragioni militari, dire che la prima condizione posta dal Lamoricière dimostra la necessità che il Capitano di un esercito sia liberissimo nella sua azione sicchè vi abbia unità di volere e velocità di esecuzione. Quando le volontà e i pensieri sono disformi e molteplici l'azione è lenta ed incerta, lascia a molti conoscere gli intendimenti de' capitani, ed è più agevole che il nemico n'abbia sentore. Forse se Metternich fosse stato ancora onnipotente in Vienna e con lui fosse durato quel gelido e superbo potere centralizzatore del Consiglio Austriaco, forse io dico, Radetzky non avrebbe con tanta libertà operato, e quindi neppure con sì buona fortuna. Questa considerazione valga sin d'ora per coloro che vorrebbero inceppare lo Czarnowsky, e rinnovellare così le ragioni della passata sconfitta.

La seconda e la terza condizione che il Lamoricière poneva dimostrano la piena certezza che deve avere il capitano di un esercito che coloro i quali dipendono da lui abbiano interesse e volontà uniformi, sicchè egli sia sicuro della fedele esecuzione di quello che loro impone, ed abbia sopra di loro un assoluto potere, non vincolato da riguardo alcuno, non minorato da gelosie o da voleri discordi.

La quarta condizione rivela quasi tutta la storia dei nostri errori ed il bisogno di portarvi rimedio nel tempo che durerà la presente guerra. Il Lamoricière domandava di governare militarmente nel tempo delle ostilità le terre che avrebbe tolte al nemico. Questo significa che in una guerra come la nostra l'idea del combattere dee prevalere ad ogn'altra: age quod agis dicevano con molta saviezza gli antichi. Ma allorché nello scorso anno scoppiò l'insurrezione e quindi la guerra, cominciarono le velleità politiche a mostrarsi; quì e là fece capolino il municipalismo; sorsero le discrepanti idee della fusione e della separazione. Quà fazioni repubblicane, là concetti unitari, e ciancie di leghe di Diète di Assemblee: la libidine del potere centuplicò i Governi provvisori, i Ministeri, i Comitati e la sete degli applausi fece inventare frasi rimbombanti, declamazioni facili a farsi quando il pericolo è lontano: si fecero luminarie e sermoni ma tiepidamente o disordinatamente si pensò alla necessità suprema, alla guerra: gli uffici e gli assegnamenti furono molti, pochissimi i servizi, e fu troppo tardi conosciuto, ciò che pure la nostra storia ci ha sventuratamente tante volte dimostrato, che senza generosa concordia non riusciremo mai ad essere forti e liberi. Alcuni Regnanti si valsero allora dei nostri errori, che forse avevano secretamente fomentati, si ritrassero dal campo maledissero alle nostre armi, e congiurarono contro il nostro risorgimento che la necessità aveva costretti a seguire per un istante.

Così perirono invano molti valorosi, così si spreco il tempo e il denaro e si affievolì il coraggio e l'entusiasmo delle moltitudini, che solo risorgerà misto ad un odio ferocesce del turpe abuso che il tedesco fece della sua immemorata vittoria, sicchè quasi gli dobbiamo gratitudine per le vili carneficine e le folli devastazioni onde finestò a sua perpetua infamia le terre debellate.

Nell'ultima condizione che si dice posta dal Lamoricière dobbiamo scorgere un salutare avvertimento. Egli domandava che nel corso della guerra si sospendesse la libertà della stampa. È veramente pessima prova fece tra noi la stampa nei giorni del combattimento. Ella parve studiosa di creare fazioni, di vilipendere coloro dei quali avevamo bisogno maggiore. Gittò la diffidenza nell'esercito, lo eccitò alla insubordinazione. Svelò al nemico le nostre piaghe, le nostre debolezze, lo avvisò dei movimenti dell'esercito, delle intenzioni dei capitani. Millanti vittorie sognate, sicchè il disinganno crescesse lo scuoramento. Ingiusta cogli amici e coi nemici ella ci avrebbe resi ridicoli nel cospetto dell'Europa se fosse veramente stata fedele rappresentante della nazione. Descrivendo sempre fuggitivo e vile il nemico ella lusingava gli ozii e la mollezza di molti e toglieva ogni pregio alla vittoria, e cresceva vergogna alla sconfitta, giacchè o si vinceva, o si perdeva; se si vinceva era inglorioso vincere una mandra di pecore che ci fuggiva paurosa dinanzi, o si perdeva ed era doppio rossore esser vinti da genti che noi medesimi avevamo chiamati vili e inesperte. Non dirò poi dei vituperii lanciati a piene mani dagli uni contro gli altri, si che a leggere i giornali di quel tempo gli stranieri ebbero a giudicare che l'Italia fosse come un grande ergastolo tutto popolato di ladroni, di traditori, di spie, d'ogni feccia insomma.

ma più bassa e più spreggevole. Dopo uno spettacolo sì deplorabile è ben naturale che uno dei primi pensieri dovesse essere quello di togliere di mezzo uno scandalo ed un ostacolo sì forte mentre si rinnuova la guerra. Se non che io porto fiducia che quello che non faranno le leggi lo potrà il senno italiano, la fatale esperienza, ed il buon senso dell'universale. Per vero dire alcuni tristi sintomi si palesano ancora, ed ha pochi giorni che un giornale, cui facevano follemente eco alcuni altri, ci narrava di non so quale dispaccio mandato a Radetzky perchè sapesse quello che doveva operare il capitano dell'esercito sardo; o sono pur pochi giorni che udimmo con meraviglia in una pubblica Assemblea alcune ingiuriose proposizioni gittate contro Re Carlo Alberto appunto mentre scende nuovamente in campo a combattere per la nostra indipendenza, e si chiedeva se si potevano con fiducia mandare sussidj a lui, quasi che non fosse aiutare ad un tempo la causa di Roma, e come se le opportunità di combattere utilmente si presentassero ogni dì, e sempre si trovi un fiorito esercito di oltre cento mila combattenti pronto a pugnare per noi!

Ma la disapprovazione universale che abbiamo udito elevarsi contro queste demenze dello spirito di parte ci assicurano che l'Italia è stanca di queste vergogne. Già abbiamo l'esempio di alcuni declamatori dello scorso anno che ora scrivono in Milano stipendiati dall'Austria cui forse non cessarono mai di servire. Siate repubblicani o costituzionali come vi piace meglio, ma innanzi a tutto siate italiani ed onesti. Serbatevi la vostra fede politica e rispettate l'altrui; e ricordatevi che non sono veramente le forme di governo quelle che ancora fanno debole e ingloriosa l'Italia, ma la deficienza di un concetto grande e vero della nazionalità. Dove il popolo conosce i propri dritti e adempie ai propri doveri, si regga a repubblica, o a monarchia può essere forte e libero. Ma forte e libero non può essere chi ha lo straniero in casa: dunque prima di tutto fuori lo straniero. Ogni altra considerazione è ora un tradimento fatto alla patria.

OPPRANDINO ARRIVABENE

Costituente Romana

Tornata del 18 Marzo.

Presidente BONAPARTE

Lettura del verbale della Tornata precedente: nessuno prende la parola ed il verbale è adottato. Si passa all'appello nominale ed i rappresentanti si trovano in numero legale.

La Seduta è aperta — Sono le Ore 11 1/2 Antim. Il presidente fa dar lettura di una lettera del Rappresentante Fasci che dice non aver potuto condurre a fine l'oggetto che obbligò la di lui assenza; ne previene l'Assemblea a propria giustificazione.

Aggiunge il Presidente aver partecipato ai Rappresentanti Mordani, e Gennari essere destinati aggiunti alla Commissione per la Pubblica Istruzione.

L'ordine del giorno chiama alla lettura del rapporto per le petizioni.

Non essendovi presente ancora il Relatore si passa alla formazione de' Membri che debbono far parte della Commissione per le petizioni.

Il Segretario. è invitato a far l'estrazione essendo già le Schede raccolte nell'Urna.

Sono estratti: Claudi, Campo Carlo, Paolinelli Arsenio Ulivi Silvestro, Cerqueti, Torello, Pironi Antonio, Arduini Carlo.

Essendo giunto il Rappresentante Coccanari relatore della Commissione per le petizioni — ascende la tribuna ed esaurisce il suo mandato.

Sono varie le petizioni delle quali si dà lettura, e sono rimesse ai relativi Ministeri per le opportune evasioni.

Seguendo l'Ordine del giorno è invitato il Relatore della Commissione incaricata della verifica dei Poteri; sono proclamati Rappresentanti di Forlì — Amadori Filippo e Pettì Alessandro.

Serbini. Dichiaro che per la prossima tornata di martedì egli esibirà all'Assemblea il disteso rendiconto del proprio operato fin che è rimasto al Ministero.

Il Presidente. Partecipa che il Rappresentante Mazzini ha pronto l'indirizzo per rimettersi a generosi Cittadini dell'Assemblea di Francia, in corrispondenza a quello da essi fatto pervenire alla Assemblea Romana.

Mazzini. Passa alla tribuna e legge in francese l'indirizzo suddetto che viene ripetuto in italiano, il quale è ricevuto dall'Assemblea con fragorosissimi applausi e fanno eco le tribune.

Carpi. Proponeva che fosse stampato in francese ed in italiano e distribuito, e venne ad unanimità acconsentito.

Venne quindi proposto che il medesimo autografo fosse firmato da tutti i Rappresentanti, che erano in numero assai maggiore del solito, per essere prontamente rimesso a Parigi.

Ciò fu esattamente eseguito.

Mazzini. Imprende a porre sott'occhio all'Assemblea lo stato Politico del nostro paese, ricorda essere stata accolta dall'Assemblea con vivi applausi la dichiarazione di guerra emessa dal Re Carlo Alberto a Radetzky, e che tale espressione dell'animo deve essere riguardata come una sfida accettata, e però da farsi perchè anche per parte nostra si faccia la guerra ma per vincere. Essere perciò indispensabile pensare più che mai, e con infaticabile premura a ciò che occorre per trionfare per vincere, disacciare il nemico comune. Propone alla Assemblea alcuni temperamenti sia per le armi, che pe' mezzi, intorno a che è chiamata l'Assemblea a Comitato segreto.

Il Presidente. Invita le tribune ad evacuare, ad ognuno vi si presta prontamente.

La Seduta così chiusa all'una e 1/2 pomerid.

Tornata del 20 Marzo

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

Lettura del processo verbale della tornata antecedente. I deputati si trovano in numero legale.

Il presidente dice aver ricevuto lagnanze che i deputati non tutti assistano nelle sezioni.

Il segretario legge una lettera del cittadino Benedetto Monti che rinuncia alla carica di deputato: e quindi un indirizzo del comitato de' circoli romani, col quale si dice che ne' tempi in cui corrono non si può governare con assemblee, ma fa d'uopo concentrare il governo.

Si decide che quest'indirizzo fosse rimesso alle sezioni.

Gaiani relatore su la petizione che vorrebbe si dessero pensioni e soccorsi a' feriti in battaglia o alle famiglie degli estinti. I commissari, trovando giusta la domanda, han deciso rimettersi alla commissione tecnica delle armi, perchè subito provveda con una legge. L'oratore mostra la necessità di subito provvedervi, affinché questo popolo che deve far la guerra, non sia rattristato dal vedere tante legali ingiustizie che si commettono contro gli eroi della nostra indipendenza contro le loro famiglie. (applausi).

Questo rapporto si passa alla commissione suddetta e se ne fissa la discussione a giovedì prossimo.

Ballanti relatore su la domanda dell'interino ministro de' lavori pubblici di 18m. scudi per continuare la fabbrica di s. Paolo — Riferisce che le sezioni sono state unanimesi ad annuirvi.

La discussione di questo rapporto si farà anche giovedì.

Serbini. Legge un lungo rapporto per la sua gestione nel ministero de' lavori pubblici — Con esso non solo rende conto delle cose da lui operate, ma dà quelle avvertenze che crede per il miglioramento della cosa pubblica in ciò che all'indicato ministero attiene, sì per il personale degl'impieghi, come per i preventivi. (applausi)

Questo rapporto sarà stampato e distribuito.

Carpi. Dopo aver fatto plauso al rapporto dell'ex-ministro, domanda se nel preventivo del ministro delle finanze si tien conto delle spese da lui fatte.

Serbini. Sicuramente.

Luciani. Relatore su la proposta per gl'istituti di pubblica beneficenza — In genere il progetto è stato approvato dalle sezioni.

Il rapporto sarà discusso giovedì.

Salvatori Braccio. Propone di stampare il nome di tutti quelli deputati che non assistono alle sezioni.

Questa proposizione discussa e votata d'urgenza non si approva.

Carpi. Mentre tutta Italia ferve per la guerra lombarda qui si dorme!

Rusconi. Il governo ha preso tutte le misure convenienti. Esso concorrerà alla guerra, come ad italiani s'addice. Venendo il deputato del Piemonte; tutto sarà combinato. (applausi)

Audinot. Propone che l'assemblea diriga un proclama ai popoli della repubblica. (applausi)

La proposta viene approvata d'urgenza. Resta incaricato il presidente a nominare una commissione per la redazione dell'indirizzo.

Cernuschi. Parla d'un probabile intervento per parte del Borbone di Napoli e dice che bisogna pensarvi — Legge de' tratti della storia del ch. Pietro Colletta su ciò che il re di Napoli fece nel 1798 in Roma.

Presidente. Nomina per la redazione dell'indirizzo Agostini, Audinot e Zambeccari.

Rusconi. Noi abbiamo un nemico palese: esso è in Lombardia. Vi prego concentrare tutte le vostre attenzioni alla guerra lombarda. Guai per quel popolo italiano che non vi penserà! — V'assicuro inoltre che il governo tien guerniti tutti i confini. (applausi)

Saffi. Tien parola della guardia nazionale e ne loda lo spirito, indicando come in varii paesi della repubblica han giovato alla causa pubblica — Attese le richieste di varii presidi, domanda 50m. scudi per la mobilitazione della guardia nazionale.

La proposta si ritiene d'urgenza e viene approvata all'unanimità.

Savini. Fa lettura di un progetto di decreto per avere un battaglione sacro.

Vien rimesso alla commissione di guerra.

Si leggono varii altri rapporti.

Lazzarini. Presenta il progetto per l'esercizio del diritto di grazia.

Le facoltà sarebbero tutte al comitato esecutivo, meno per le pene capitali.

Questo progetto vien passato alle sezioni.

La seduta è sciolta.

NOTIZIE

ROMA 20 marzo

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 16 Marzo

Il provvido decreto del Romano Municipio riconobbe con una medaglia di bronzo la generosa opera di quei Cittadini che accorsero per combattere la santa guerra dell'Italia indipendenza. Ma il petto de' nostri soldati che la stessa guerra hanno combattuto, e vi fecero onorata e memorabile prova, è ancora sguarnito del dovuto testimonio di gloria.

Sapendomi che la virtù militare si nutre massimamente di onore, e che il premio, e più che il castigo ha importanza ed efficacia nella milizia, io non ho guari, e prima che assumessi le funzioni del Ministero, proposi che an-

cora i nostri soldati, i quali si segnarono nella Campagna del Veneto avessero il guiderdone di una medaglia in bronzo. Oggi mi è caro di potere io stesso effettuare la proposta, ordinando che ai sopradetti militi sia distribuito il meritato distintivo della medaglia.

Rammenti la milizia che da ora in poi cosiffatti distintivi non saranno più una ciurmeria, e un cortigianume di uomini inverecondi, ma saranno il genuino testimonio della sola virtù. Rammenti la milizia che il distintivo della presente medaglia non è tanto il testimonio di una impresa compiuta, quanto l'incentivo di una impresa che rimane ancora da compiere. In questa medaglia è ancora un segno d'invito ai prodi: è un annunzio che il grande fatto della nostra nazionale redenzione non è ancora consumato.

Firmato — CALANDRELLI

Ordine del giorno 19 Marzo

Sono state molto gravose all'animo mio le pretese che da qualche Corpo delle nostre milizie si vanno accompagnando, a fine di conseguire uno sconto nei Boni del Tesoro.

Nei tempi che la salvezza della Patria e della libertà e suprema legge d'ogni cittadino, è debito d'ogni cittadino, di cooperare con dei sacrifici per la pubblica incolumità. Ma tanto maggiore è il debito del sacrificio in coloro che dall'incremento della loro patria ebbero incremento di fortuna e di onore. Ognuno sa i vantaggi conseguiti dalla nostra officialità: gli aumenti nei gradi e nei soldi furono tanto più notevoli quanto meno erano da sperare. Le piccole ed umili sorti dei molti si tramutarono in una decorosa grandezza. Ond'è che la querela, promossa oggi da taluni de' medesimi, è indizio di anima avara, e chiusa affatto ad ogni senso di patrio interesse. Quella querela è un vituperio.

Ed io con queste pubbliche parole di riprovazione la espongo al pubblico biasimo, affinché nei colpevoli ricada, s'è possibile, un senso di rossore e di emenda.

Il Ministro interino A. CALANDRELLI

A scanso di equivoci e per ogni migliore intelligenza si previene che la Repubblica Romana non riconosce, e quindi dichiara di niuno effetto, i passaporti, i visti o gli atti qualunque di legazione che si rilasciano da taluni nunzi Pontificii all'estero, comunque ora destituiti di ogni rappresentanza politica e diplomatica.

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA:

Che l'Assemblea Costituente, nella Tornata del giorno 17 del corrente mese, ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA:

Che sia eseguito nella sua forma e tenore.

L'Assemblea Costituente

DECRETA:

Art. 1. Tutti i Cittadini della Repubblica dai 18 ai 55 anni inclusivi fanno parte della guardia nazionale;

Art. 2. Ne sono esclusi i soli individui colpiti da sentenze criminali infamanti.

Art. 3. La Guardia Nazionale è destinata mobile e stanziale;

Art. 4. È dichiarata mobile e sarà immediatamente organizzata tutta la Guardia Nazionale dagli anni 18 ai 30 inclusivi, a seconda delle classificazioni e colle eccezioni da stabilirsi;

Art. 5. La Guardia stanziale è divisa in attiva e disponibile. La disponibile, chiamata al servizio, percepirà un soldo;

Art. 6. La Commissione di guerra rimane incaricata di presentare entro giorni 5 un progetto di Legge per l'applicazione del presente Decreto.

Roma 18 Marzo 1849.

Seguono lo firme

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA:

Che l'Assemblea Costituente, nella tornata del giorno 17 del corr. mese ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA

Che sia eseguito nella sua forma e tenore

L'Assemblea Costituente

DECRETA

Art. 1. Tutti i Rappresentanti che senza speciale permesso si tengono assenti dall'Assemblea, dovranno farne richiesta entro il termine di giorni 8 dalla pubblicazione del presente Decreto, od esibire entro il termine stesso la loro rinunzia.

Art. 2. Scorso il termine indicato si avrà per avvenuta la rinunzia di qualsiasi Rappresentante, che non l'abbia formalmente emessa, o che non abbia ottenuto il voluto permesso.

Art. 3. Per quelli i cui poteri non sono verificati, o che saranno eletti dopo la pubblicazione del presente Decreto, il termine decorrerà dal giorno della verifica e riconoscimento dei poteri.

Roma 18 marzo 1849.

Seguono le firme

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA

Che l'Assemblea Costituente Romana, nella tornata del giorno 17 del corrente mese, ha scelto i cittadini Giusti Pisacane Cerroti Carducci, Maubéuge a membri della nuova Commissione istituita dietro proposta del Deputato Mazzini, per cooperare insieme al Ministro della Guerra a tutto ciò che possa migliorare lo stato del nostro esercito.

Roma 18 marzo 1849.

Seguono le firme

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

Nuovi eletti alla Commissione di Guerra, in surrogazione di altri Deputati assenti per commissione, non essendo rimasti che due, Zambeccari e Bartolucci.

Politi Corrado - Antinori Orazio - Faella Attilio - Orsini Felice - Filopanti Quirico.

Bartolucci per età e per grado sarà il Presidente provvisorio della Commissione, finché non si sarà costituita.

Abbiamo più d'un indizio che il prestito imposto si va eseguendo a Roma e nelle Provincie con esito tale che conforta la Repubblica, e onora il patriottismo de' cittadini.

Merita particolare menzione il Marchese Pietro Revedin di Ferrara, il quale si affrettò di mandare un ragguaglio esattissimo del suo stato, e della rendita annua ammontante a scudi 21,000. Egli ha messo l'intera somma a disposizione del Governo.

Non dubitiamo che il nobile esempio avrà molti imitatori, ora specialmente che la guerra nazionale sta per riunire in un solo desiderio, in un solo sforzo concorde, tutte le opinioni ed i voti d'ogni buon italiano.

(Monitore Romano).

BOLOGNA 17 Marzo

UFFICIALI E SOLDATI

Le circostanze politiche avendo fatto che si sia cambiata la forma di Governo nel nostro Stato come in tanti altri, è perciò che oggi noi siamo soldati Italiani al servizio della Repubblica Romana, e per conseguenza il nostro dovere è fedeltà alla Repubblica, il nostro scopo è la salvezza e l'indipendenza della nostra cara Patria l'Italia; dunque giuriamo di adempiere il nostro dovere per potere così con più facilità giungere allo scopo che ci siamo prefissi.

Il Tenente Colonnello

del 1. Reggimento Dragoni in Bologna

NICOLA GIGLI

FIRENZE 16 Marzo

Questa mattina è stato qui pubblicato il seguente Proclama:

TOSCANI!

Lo armistizio Salasco è rotto; il Duca di Modena fuggito; la valle di Po rimbomba del tuono del cannone italiano. Sangue di fratelli si versa forse a quest'ora per la salute della Patria.

I Piemontesi scendono alla vendetta d'Italia; essi non ci hanno detto *accompagnateci*, ma invece: *seguiteci*. Viva Piemonte! — Quando non ci facesse appello l'onore, lo interesse chiamerebbe ogni figlio d'Italia sopra il medesimo arringo.

Invano uomini che eguaglierebbero ogni infamia se non superassero qualunque stupidità, hanno inteso dividerci. Piemonte, Roma, Venezia, e Toscana stretti adesso co' vincoli di leale e non sospettosa fratellanza attendono concordi alla comune difesa.

I tempi corrono gravi. Abbiamo di contro un nemico gagliardo: fu mal vezzo una volta torre a dileggio il nemico. I nemici non vogliono beffare, ma aborrisce e disperdere.

Mente pacata, proponimento fermo possono dare salute a noi Popoli italiani. Ogni tranquilla cura volsi adoperare adesso per ordinare le nostre forze e sospingerle a questa sacra guerra. Però tregua una volta ai vaniloqui: via i sussurroni irrequieti; via gli scandalosi speculatori di Libertà; a cui ricusa soccorrere in questo estremo la Patria punizione, ed infamia. — Noi non osiamo sopporre che la Patria contenga traditori.

Qui bisogna sovvenire la Patria con ogni maniera di soccorsi. Dacchè la persuasione non giova a raccogliere pecunia valga la forza; poichè gli uomini iniquamente repugnano a combattere la guerra della Indipendenza, si costringano. Austria potè strappare 200,000 Scudi a Ferrara in brevi ore per adoperarli contro a Ferrara e giovani Lombardi alle famiglie per sospingerli al fratricidio, e noi non varremo a raccogliere gente e danaro? Dunque in Italia sono possibili i sacrifici contro la Patria e per la Patria no?

Lo esperimento della persuasione è esaurito; adesso ne chiede la Libertà uno diverso: lo tenteremo. O Toscana tu ci dicesti: — voglio essere libero e grande — ebbene mantieni le tue promesse davanti alla posterità. Nostro dovere è costringerti per forza a diventare libera e grande.

Non indugio, non iscusata, non querela hanno a proporsi nè da sopportarsi. Quello che la Patria vuole, Dio vuole.

Tutti i cuori toscani battano un palpito solo e questo palpito sia guerra.

Nel decoro anno vi chiamava la voce di un Principe, fioca, peritosa, ed incerta e voi accorrevate, ora che vi chiama la potente, la magnifica voce della Libertà vi nasconderete nelle pareti domestiche? Su per Dio, su; la vostra Madre che vi chiama non è

in casa — la vostra Madre vi tende le mani dalle pianure lombarde — la cara, la veneranda Madre nostra e la Italia.

VIVA LA ITALIA! VIVA LA LIBERTÀ!

Firenze 15 Marzo 1849.

G. MAZZONI. — G. MONTANELLI. — F. D. GUERRAZZI.

LIVORNO 17 Marzo

Il giorno di ieri sarà a lungo ricordato dal popolo di Livorno, siccome quello in cui furono stretti più che mai i vincoli di fraternità fra questi due popoli romano e toscano, già legati da tante memorie e dalle sorti comuni presenti.

Giungeva ieri in Livorno la deputazione del popolo romano, che va a Firenze a chiedere l'unificazione dei due stati: a capo della quale veniva il buon popolano Angiolo Brunetti (Cicirucchio) vero tipo del popolo e del romano insieme, nel maschio aspetto, nelle franche maniere e nel linguaggio, e il Guerrini conosciuto apostolo di libertà. L'accogliimento dei livornesi, fu qual si doveva fraterno.

I circoli colle loro bandiere accorrevano a prendere la deputazione all'albergo, da una finestra del quale Cicirucchio nel suo linguaggio popolare, e Guerrini nell'eloquente suo, salutavano il popolo livornese, e parlavano caldamente della unione, interrotti dagli applausi e gli evviva. Di là recatisi al palazzo del governo, parlava dal terrazzo plaudito il consigliere Bosi, invece del governatore, che con dolore universale, non si presentava per malattia, e di nuovo i plauditissimi Guerrini e Brunetti.

Fu dato un pranzo di non molta ma cordiale comitiva, ed ivi pure parlavano caldamente dell'unificazione i cittadini Frangi, Prina e De Benedetti. Alla sera adunanza straordinaria al circolo nazionale; aperta con eloquenti e franche parole dal presidente Frangi, che sosteneva fortemente l'unificazione, ed esortava ai sacrifici che la patria esige in questi momenti supremi. Parlava di nuovo eloquentissimamente il Guerrini per l'unificazione, difesa senza declamazione ma con potenza di logica singolare e inalzante da Gustavo Modena. Ripeteva il De Benedetti con nuove prove i concetti del discorso fatto a pranzo, e chiudevano la seduta poche parole e forti del cittadino Bonaventura, un ringraziamento del Guerrini ai livornesi e i soliti accenti cordiali del buon Brunetti. Gli applausi forti, continui, agli oratori mostravano nel popolo più che l'ammirazione, la concordia del concetto tra chi parlava e chi udiva.

La concordia questo è il più bel pensiero che lasci nell'anima la giornata di ieri; al quale noi aggiungeremo quello di GUERRA, GUERRA, GUERRA, UOMINI, ARMI e DANARO.

(Corr. Liv.)

MODENA 14 Marzo sera

Molta agitazione comincia a manifestarsi nella nostra città. La guarnigione austriaca, meno un battaglione, è partita, e pare certo che il Duca sia determinato a ritirarsi nella Cittadella colle sue truppe, ove ha fatto deposito di bombe. — Dal palazzo fu trasportata in Cittadella grande quantità di roba. — La truppa estense che era a Castelnovo dei monti ha avuto ordine di recarsi immediatamente a Modena, ed è qui attesa di momento in momento.

È certo che il Duca pensa a nuove angherie per finire così degnamente la sua carriera. Gli infami ministri de Buoi e Forni sono fuggiti. La Banda Armata della quale è conduttore il bravo Piva si ingrossa di giorno in giorno, e non dovrebbe tardare ad entrare nello stato. — Dio ci liberi presto dalla infausta presenza del Duchino.

(Alba)

PARMA 14 Marzo

Vi mando due proclami del Municipio che annunziano sgombrare gli Austriaci quest'oggi stesso dalla nostra Città. — Questa notte verso le ore 12 è giunta una stafetta al Generale, che gli portava l'ordine di ritirarsi immediatamente; alle 2 pom. era già in marcia una porzione di truppe per la via di Casal maggiore; ed ora che sono le 4 ant. non c'è più un Austriaco in Città di 5,000 che v'erano. — La precipitata partenza non si sa fino a questo momento a quale vera ragione attribuirli. Questa mattina dalle 7 alle 8 si sentiva il Cannone dalla parte di Piacenza, ed alcuni deducevano da questo che i Piemontesi avessero attaccato quella guarnigione. Ora poi si fa correre la voce che persone giunte da Piacenza raccontano che i Piemontesi vi sono già entrati. Il Corriere di Piemonte, che doveva arrivare alle 6 di ieri sera, non è ancora giunto.

Gli Austriaci erano ieri baldanzosi; oggi malinconici e smunti come i condannati a morte.

Un gran bene alla causa italiana l'avrebbe potuto fare il Colonnello di questa Guardia Nazionale, forte di 4,000 uomini. Egli ha conosciuto a mezza notte l'ordine venuto al Generale Austriaco; ed ad istanza di costui ha fatto chiamare i suoi militi per garantirgli la ritirata, invece di valersi di quell'avviso per sterminarli. — Ieri il Generale Austriaco comandava alla Guardia Nazionale di cedere le armi, come osserverete dal suo proclama; oggi le comanda invece di garantirgli la ritirata.

Vedete se questo Marchese Colonnello può rendere maggiormente umiliata e vassalla dell'Austria, la Guardia Nazionale Italiana! Vedete dalle parole lineate del suo proclama come costui ardisce asserire la Guardia Nazionale ha risparmiato delle sventure alla Città! — Ma quali sventure intendere costui d'aver prevenuto? forse lo stato d'assedio? le imposte forzate? il disarmamento della Guardia Nazionale? Oh per Dio è cosa da perder la testa a pensare quali uomini scelgono gli Italiani per farsi condurre.

(Alba)

CONCITTADINI

In seguito di disposizione e per tutelare l'ordine del nostro paese, in cotesti difficili, gravi momenti, ho dovuto prendere le seguenti misure:

1. La Guardia Nazionale occuperà i tre ponti al fine di evitare che nella parte della città di qua del torrente non affluisca troppa

popolazione, e così impedire gli inconvenienti che sogliono accadere nelle numerose riunioni.

2. Sarà cura alle porte di fare che pochi contadini entrino in città, non avendo luogo oggi il mercato dei grani.

3. La Guardia Nazionale pattuglierà per assicurare i cittadini e mantenere l'ordine tanto necessario.

CONCITTADINI, fidate nella vostra Guardia Nazionale che ha date sì grandi prove di patriottismo, e unitevi a Lei nello scopo di tutelare la nostra città. Se vi fu mai circostanza alla Milizia Cittadina in cui fosse necessaria la prudente cooperazione de' suoi fratelli la è questa, e così facendo potremo dire di avere sino all'ultimo risparmiati alla città dolori e sventure.

Parma 14 Marzo 1849.

Il Tenente Colonnello

G. DALLA ROSA

IL MUNICIPIO

Concittadini

Le truppe austriache partono da Parma.

Se fu mai d'uopo conservare quella tranquillità, quell'ordine che tanto sin qui vi hanno distinti, è in quest'occasione.

Il Municipio è in seduta permanente: veglia alla sicurezza vostra ed al bene del paese.

Abbiate confidenza in lui, com'egli confida nel vostro senno e nel vostro amore di Patria.

Parma, 14 marzo 1849.

Ore 4 pomeridiane

Non è ancora arrivato il corriere che porta la corrispondenza ed i Giornali di Piemonte, il quale doveva arrivare sino da ieri sera alle 7.

È voce comune che il generale partendo abbia nominata una Commissione di Governo composta de' tre Delegati all'Interno, Finanze, ed Esteri; ma che questi abbiano già rinunciato il potere nelle mani del Municipio, il quale è in seduta permanente. Speriamo che nominerà persone capaci, e di pubblico aggradimento.

La gioia e la contentezza della città è indescrivibile.

Il Caffè degli Svizzeri è stato prudentemente fatto chiudere.

(Riverbero).

16 Marzo

Ieri sera verso le 7 un immensa folla di popolo recavasi alla caserma degli ex-Dragoni, gridando *abbasso i Dragoni* e ripetendo incessantemente che volevasi sciolto quel Corpo. La Guardia Nazionale accorse onde non succedessero scontri.

L'insistenza del popolo nelle grida determinò il nostro Tenente Colonnello di promettere alla moltitudine ivi riunita che avrebbe entro mezz'ora inviati tutti i Dragoni in Castello scortati dalla Guardia Nazionale.

Infatti verso le 8 sortivano a piedi dalla loro Caserma tanto quei di cavalleria che di fanteria e scortati da circa 200 Guardie Nazionali furono tradotti in Castello.

L'immensa moltitudine che li accompagnava, si sciolse tranquillamente, ed in poco tempo la quiete fu ristabilita perfettamente.

Nessun offesa, o scontro accadde. Ora si dovrà pensare subito, o alla organizzazione di una nuova Compagnia di Carabinieri, o di fare domanda al Piemonte, poichè i servizi delle così dette *Corrispondenze*, e di Campagna abbisognano di un corpo di simile arme.

Ieri verso le ore 5 e mezza pom. venne pubblicata la seguente disposizione

IL MUNICIPIO DI PARMA

Veduta la legge 16 Giugno 1848 sulla unione del Ducato di Parma allo Stato Sardo;

Considerando che col cessare l'occupazione militare Austriaca in questo Ducato è tolto l'ostacolo che interrompe l'esercizio del Governo Civile Amministrativo e Giudiziario di S. M. IL RE DI SARDEGNA.

DISPONE:

Tutti gli atti pubblici tanto giudiziali che stragiudiziali si faranno di nuovo in nome del RE CARLO ALBERTO colla formola prescritta dal Decreto del R. Commissario Sardo 30 Giugno 1848.

La Sezione incaricata del Dipartimento dell'Interno curerà l'eseguimento di questa Disposizione.

Parma 15 Marzo 1849.

G. NICCOLOSI. — G. CATTANI. — G. MUSINI.

PIACENZA

— Qui fu pubblicato un proclama con cui si minaccia il bombardamento, ove si manifesti qualche movimento ostile alle truppe austriache. Questa è la miglior notizia che ci potesse venire da questi nostri manigoldi. Ciò vuol dire che le ostilità questa volta cominciano davvero. (Opinione)

TORINO 15 Marzo

Pochi giorni or sono i deputati savoardi della destra invitavano gli ufficiali superiori della brigata di Savoia a fraterno banchetto. Il signor Costa di Beauregard aveva già pronunziate alla Camera quelle nobili parole che furono salutate con tanto plauso da tutto il Piemonte. Un ufficiale superiore rimosse le tavole, portava un brindisi alla guerra dell'indipendenza con quelle parole che l'onore della milizia può suggerire a prode soldato.

— Il Re indirizzava alla brigata di Savoia per mezzo del suo generale una lettera in cui dopo toccate delle prove di valore che diede e di lealtà, le dice che egli nella guerra che sta per ripigliarsi vuol essere sempre fra quei bravi e fedeli figli delle Alpi. Nè la brigata Savoia smentirà quella fama che tanti anni consacrarono, e che il Re ha in essa riposta. (Corr. Merc.)

— Stamane giungevano fra noi meglio di 80 giovani della nuova leva fatta nel Parmigiano, i quali si recavano al deposito del 23 reggimento qui stabilito. Altrettanti esecrati di quella provincia sono in marcia e raggiungeranno fra breve il loro corpo.

Una batteria dell'artiglieria lombarda che avea lasciata Carmagnola sfilava quest'oggi nelle contrade di Torino alla volta di Vercelli. (Nazione).

14 Marzo

Il Re è partito a mezzanotte per il campo: Una folla di Popolo assai folta, malgrado l'ora tarda e la voce sparsa ad arte che parlerebbe il 15, lo salutò con gran gridi di Viva il Re, viva la guerra.

Abercromby volle tentare l'ultimo colpo e si fece a raffigurare al Re coi più neri colori quali sarebbero le conseguenze della guerra, mentre facendo un bel passo avanti gli prometteva d'altra parte buoni risultati d'un accomodamento pacifico. Prometteva il tratto di Lombardia congiunto al Piemonte che va fino all'Adda. Carlo Alberto diede all'Inglese un solenne robuffo e disse fieramente come la sua vita e la sua Corona esponesse non per un brano di terra, ma per la liberazione completa della Penisola.

Bois-le-Comte ci si mostra favorevole.

Si aspetta Bugeaud a Torino, dicesi con incarico speciale di vedere i nostri preparativi di guerra.

Oggi avremo alle Camere dal Ministero la comunicazione della denuncia dell'armistizio fatto a Milano il 12. Si dice che si sia dichiarato a Radetzky che al primo atto di rapina e di crudeltà si passerebbero i confini senz'aspettare la fine dell'armistizio. Qui lo spirito pubblico è molto animato. Speriamo bene. La Lombardia è preparata in modo mirabile. (Corrier Merc.)

AI MILITI DELLA GUARDIA NAZIONALE 3

Nel procinto di avviarmi dove mi chiama l'onore ed il voto de' miei popoli, mi è grato manifestarvi quanto sia grande la fiducia che in voi ripongo.

L'affettuosa sollecitudine colla quale già vegliaste alla guardia della mia famiglia, alla custodia della pubblica quiete, alla difesa della monarchia e delle libertà costituzionali m'assicura che voi risponderete con pari zelo ed ardore al nuovo appello che v'indirizzo. Le condizioni del paese non sono meno d'allora solenni, i tempi non sono meno difficili. La vostra fermezza, il vostro onore, la vostra fede saprà vincere ogni ostacolo.

Forte del vostro braccio, il mio governo potrà mantenere l'ordine pubblico: che è compagno inseparabile della vera libertà. Qualunque attentato si volesse commettere contro le nostre istituzioni potrà essere col vostro concorso represso.

Sicuro da questo lato, io che ho consacrato la mia vita e quella de' miei figli alla causa dell'Indipendenza italiana, saprò lieto affrontare le fatiche e pericoli per ottenere una pace onorata, e perchè possano ritornare fra breve nel seno delle loro famiglie quei generosi vostri fratelli, che sono pronti a combattere contro lo straniero, ed a versare il sangue per la patria.

Torino, il 13 marzo 1849.

CARLO ALBERTO

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 14 marzo

Presidenza di LORENZO PARETO Presidente

Oggi la Camera dei deputati ebbe un giorno d'eterna memoria. Aperta la seduta ed approvato il verbale, saliva alla tribuna il Ministro Ratazzi, annunciando che l'ora della riscossa è suonata, che le ostilità furono intimare a Radetzky il 12, che, sebbene noi non dovessimo all'Austriaco tale riguardo, pure terranno conto Iddio e le nazioni civili della nostra generosità (applausi vivissimi e prolungati dalle tribune e dalle gallerie). Annunciava in pari tempo che il Re è partito pel quartier generale, ed è giunto stamane ad Alessandria; che ha nominato il Principe Eugenio di Savoia suo Luogotenente, durante la campagna, e che il generale Chrzanowski è comandante in capo responsabile dell'armata (nuovi vivissimi applausi).

Dopo il sig. Ministro Ratazzi, chiedeva facoltà di parlare il deputato Bargnani, e diceva le seguenti improvvise parole: il fremito degli applausi, con cui la Camera ha accolto l'annuncio del denunciato armistizio, vale a dimostrare quanto essa sia consentanea al voto espresso della guerra immediata e quanto grata al Ministero di averlo si generosamente, si francamente compiuto.

E qui mi sia permesso di erigermi rappresentante dei miei fratelli di Lombardia e della Venezia, ai quali questa terra del Piemonte fu larga di tanta ospitalità, non meno che di cinque milioni di concittadini, i quali da otto mesi gemono sotto il massacro e le depredazioni dello straniero, onde far al ministero un ringraziamento ed una preghiera. Ringraziamento per la santa e invocata parola di guerra; preghiera onde agli esuli fratelli nostri sia concessa la fortuna d'esser fra i primi che pongono armati il piede sopra i campi della Lombardia. Essi vogliono mostrare alla prova del valore e del patriottismo, che sono degni di far parte di questa famiglia; mostrare sui campi della battaglia come sentano la riconoscenza per l'ospitalità fraterna che è stata loro accordata.

(Bravo, bene... applausi dalla Camera e dalle gallerie).

Presentava quindi il sig. Ministro degli interni un progetto di legge tendente a questo: che i nomi dei soldati che morirono nella guerra d'indipendenza siano scolpiti a lettere d'oro in lapidi di marmo, e queste collocate nei comuni dove i martiri sortirono i natali. Anche questo progetto di legge presentato dal Ministero, che rivela il forte proposito di iniziare una guerra nazionale italiana, fu accolto dalla Camera con fremiti d'applausi.

Non dubiti il Ministero — egli ha con se Parlamento e popolo, e la sua dichiarazione d'oggi gli assicura tutte le simpatie dei buoni, dei veri italiani — Viva il Re, viva la guerra! (Dem. Italiana)

Anche il senato adunavasi oggi per udire dal ministero le stesse comunicazioni fatte al parlamento elettivo, e che vennero accolte con vivissimi applausi, come pure con vivissimi applausi furono accolte le brevi e generose parole del presidente del senato barone Mammi il quale nel dar atto al ministero delle presentazioni di quelle comunicazioni innalzava a Dio la preghiera che protegga le armi nostre e che l'annuncio fatto ora della ripresa delle ostilità sia presto seguito dalla novella di splendida e gloriosa vittoria. (Opinione).

GENOVA 15 Marzo

S. M. la Regina Maria Cristina è passata agli eterni riposi l'altr'ieri nella città di Savona, dove si trovava a svernare. (G. di G.)

14. Una staffetta partì ieri sera per il corpo dell'armata che trovavasi a Sarzana con un dispaccio per il Ministero Toscano. E siccome la notizia che esso contenga di fornire l'armata italiana di ventimila uomini, fra cavalleria artiglieria, e fanteria, oltre ad un milione di scudi. Simile corriere partì per Roma onde ottenere il doppio delle cifre, tanto per uomini che per denaro. (Cam. del Pop.)

16 Marzo

Pubblichiamo a somma lode, che il Circolo degli studenti aprì un ruolo di volontari; e già si va coprendo delle firme di quei giovani animosi.

Domani alla Chiesa dell'Annunziata comincia un Triduo solenne che l'emigrazione Lombarda fa celebrare pel fausto successo delle armi nostre liberatrici.

Un altro ne venne ordinato dal Municipio, alla Metropolitana di S. Lorenzo.

Le lettere di Torino d'ieri 15 non parlano che dello entusiasmo di tutte le popolazioni, e del contegno pieno d'ordine e di animata fiducia in tutti i corpi del nostro esercito. In questo supremo momento facciano tutte le opinioni. E si rimprovera da ognuno Gioberti, che, preoccupato soltanto di se medesimo, scrisse cose indegnissime sul Programma del suo Saggiatore.

Jeri la Camera doveva occuparsi della grave questione finanziaria. Speriamo che si scioglia prontamente; e se errori furono commessi si riparino. (Cor. Merc.)

CASTEGGIO 14 Marzo

Dicesi avvenuta una sanguinosa lotta entro le mura di Pavia tra Ungheresi e Croati. Buon'augurio. Le nostre truppe sono animatissime e non attendono che l'ordine dell'attacco per vendicare i nostri fratelli Lombardi. Mi scrivono da Milano che Radetzky ha fatto puntare molti pezzi di artiglieria contro la città per rovinarla al primo moto. I reggimenti lombardi sono nel furore. Oh! venga presto quest'ordine! (Pens. Ital.)

MILANO 15 Marzo

Nella giornata di ieri, un Maggiore del Regio Corpo del Genio Sardo arrivò al Quartiere Generale di Sua Eccellenza il Feld-Maresciallo Conte Radetzky, per denunciare formalmente a nome del Re Carlo Alberto l'armistizio, concluso il 9 agosto 1848 fra le Truppe di Sua M. Imperiale Reale Apostolica e quelle di S. M. il Re di Sardegna.

Questa notizia, propagatasi fra la guarnigione colla celebrità del fulmine, vi produsse un immenso giubilo tra ufficiali e soldati. Fu improvvisata una brillante serenata — otto bande di musica si recarono alla Villa Reale ed intonarono l'inno popolare, al quale fu corrisposto dall'affollata moltitudine coi più entusiastici evviva (!) per l'Imperatore ed il venerabile Duce (?). Si misero poi a percorrere la città in tutte le direzioni. Immensa fu la gioia dei nostri bravi guerrieri, che finalmente vedono cessare quello stato d'indecisione che per la sua lunga durata si era reso intollerabile.

Questo generale sentimento di gioialità spiegossi di nuovo nell'I. R. Teatro della Scala, per cui l'affollata moltitudine chiese clamorosamente il canto dell'Inno nazionale, che accompagnato da incessanti applausi ed entusiastici evviva lo si dovette ripetere per appagare l'elettrizzato numerosissimo concorso de' spettatori. (G. di Mil.)

14 Marzo

Qui poco dopo l'annuncio della rotta dell'armistizio furono per ordine del Maresciallo chiuso le porte della città e vietato a chiunque l'ingresso e l'uscita. Sembra certo che le truppe partiranno bentosto da Milano per riconcentrarsi non si sa dove. Si assicura che il Maresciallo abbia risoluto di abbandonare anche la linea dell'Adda per ritirarsi nelle fortezze. Lo spirito della nostra popolazione è eccellente e tutto è pronto per il giorno imminente della riscossa. (Alba)

Prendiamo dalla Gazzetta di Milano il seguente ordine del giorno che il canuto Duce indirizzava ai suoi soldati.

Quartier generale di Milano, 12 Marzo 1849.

Soldati! i vostri più caldi voti son compiuti. Il nemico ci ha denunciato l'armistizio. Un'altra volta stende egli la mano sulla corona d'Italia, ma sappia che sei mesi in nulla hanno alterato la vostra fedeltà, il vostro valore, il vostro amore pel vostro Imperatore e Re. Alorché voi usciste dalle porte di Verona e correndo di vittoria in vittoria rincacciaste il nemico entro i suoi confini, gli accordaste generosi un armistizio; imperocché ei volesse propor pratiche di pace, così disse egli, ma si armava invece a nuova guerra. Ebben, dunque, anche noi siamo armati, e la pace che da generosi gli offrimmo, la conseguirem di forza nella sua Capitale. Soldati! Breve sarà la lotta: egli è quello stesso nemico che voi vincete a S. Lucia, a

Somma Campagna, a Custozza, a Volta e dinanzi alle porte di Milano. Dio è con noi, giacchè giusta è la causa nostra. Su dunque, Soldati, ancor una volta seguito il vostro canuto Duce alla pugna ed alla vittoria.

Io sarò testimone delle valorose vostre gesta; e sarà l'ultimo lieto atto della mia lunga vita di soldato, quando nella Capitale di uno sleale nemico potrò ornare il petto de' miei prodi commilitoni del segno del loro valore acquistatosi col sangue e colla gloria.

Avanti dunque, Soldati, a Torino sia la nostra parola d'ordine, colla rinverremo la pace per la quale combattiamo. Viva l'Imperatore! Viva la Patria!

15 marzo

(Corrispondenza del Costantinopolitano)

Radetzky ha pubblicato un proclama al suo esercito nel quale promette di entrare fra breve trionfatore nella capitale dello sleale nemico. Intanto noi vediamo che l'austriaco è qui in gran faccenda per fare fagotto con nostro grandissimo contento. Questa notte è partita la cancelleria di Montecuccoli ed è andata a Crema, città che visitò pur nel marzo dell'anno scorso, ed ivi si traslocò anche il quartier generale del decrepito maresciallo. Oggi parte il famosissimo Ratti con i suoi bravi colleghi della commissione per l'esazione delle tasse di guerra, e non si fermeranno che a Verona.

Questa notte medesima per ordine, già s'intende, di Radetzky fu sottratto il tesoro di Monza, compresa la corona ferrea, per timore che se la metta in capo lo sleale nemico: e ieri furono derubati i forzieri contenenti i depositi pupillari! — In questo momento mi si assicura che si vuole che la classe agiata sborsi un milione e mezzo di lire entro il corso di poche ore: *modus in fine velocior*, ma spero che faranno fiasco. Nel castello non resterà che un presidio di 1500 soldati i quali ci auguriamo di far ben presto prigionieri. Il resto dimani.

PADOVA 8 Marzo

Qui c'è gran movimento di truppe. È opinione generale che facciano un campo trincerato a Malghera. Ordinarono alla provincia di Padova 800 mila sacchi, gran quantità di travi ed altro legname. Letti e masserizie vengono trasportate continuamente. Il blocco è stretto così, che non si ha più modo come prima di mandare lettere colà o di averne.

Tutti attendono con ansia che il Piemonte si muova; ormai riesce impossibile pagare le imposte; i più ricchi cercano denari per soddisfarle ma riesce difficile trovarne anche con ipoteche. Lo scoraggiamento si diffonde ognor più; alle guardie di finanza furono tolti i fucili, e la guardia comunale di 50 uomini che guardava le prigioni venne disciolta. (Opinione)

VENEZIA, 15 Marzo ore 4 pomer.

Nell'odierna tornata, l'Assemblea dei rappresentanti ha ricevuto un messaggio del Governo provvisorio portante l'aggiornamento dell'Assemblea a 15 giorni l'ordine a tutti gli uffiziali di terra e di mare di recarsi immediatamente ai loro posti, ed alla Guardia civica mobilitata di accorrere a sussidio delle milizie regolari. L'adunanza si disciolse al grido consolatore di Viva la Guerra! È indiscrivibile l'esultanza del popolo a questo annunzio. Viva la Guerra! (Indipen.)

Francia

Su le interpellazioni di Buviguer per gli affari d'Italia nella tornata dell'8 corrente, l'Assemblea Nazionale Francese passò all'ordine del giorno: Avendone già riportata parte, daremo domani il resto.

PARIGI 10 Marzo

L'Assemblea nazionale seguì la discussione della legge elettorale.

La prima divisione dell'armata delle Alpi ha ricevuto l'ordine di tenersi pronta ad entrare in Italia: la spedizione sarà comandata dal generale d'Arbouville.

La legazione Russa a Parigi ha smentita la voce sparsa, che produsse una grande sensazione a Parigi ed a Londra, del passaggio d'una flotta Russa nei Dardanelli. (Salut Public)

Leggiamo nel Constitutionnel dell'11:

« L'antico capo di stato maggiore del corpo d'esercito polacco, comandato dal generale Ramorino, ed ora colonnello al servizio della Sardegna, il conte Lamoyński, giunto da qualche tempo a Parigi, n'è ripartito ieri, conducendo seco 42 de' più sperimentati uffiziali dell'antico esercito polacco.

Ungheria

La Presse viennese ha le seguenti notizie in data di Pesth 6 marzo: ieri ha avuto luogo una micidiale battaglia presso Szolnok che durò dalle 8 ant. all'una pom., nella quale l'Imp. R. brigata Karger colta all'improvvisa fu costretta di ritirarsi al di là del Tibisco. Gli ungheresi guastarono di nuovo la strada ferrata, per cui la comunicazione è di nuovo interrotta da Abony a Szolnok. Molti cannoni e batterie di racchette giunsero a Pesth dal campo di battaglia di Kopolna e vennero trasferiti nella fortezza di Buda.

Il quartier generale di S. A. è trasferito nuovamente a Buda. Si dice che il F. M. sia leggermente ferito, e che abbia ceduto il comando di tutta l'armata d'operazione al T. M. conte Schlick.

NARCISO PIERATTINI Responsabile